

Civati: da Matteo gestione al limite dell'autoritarismo

A PAG. 6

«Da Matteo una gestione al limite dell'autoritarismo»

Quella di Matteo Renzi nel Pd è una «gestione al limite dell'autoritarismo» attacca Pippo Civati. Il parlamentare democratico ieri era a Milano all'iniziativa «SinistraDem» di Gianni Cuperlo e a margine ha commentato la situazione interna al suo partito, vista dall'occhio di chi fa opposizione al premier-segretario nazionale. «Penso che abbia un sacco di problemi con le minoranze e che ce l'abbia più lui di quanti ne abbiano le minoranze con lui» commenta Civati, dopo le recenti polemiche e le frizioni sulla riforma del Senato. A far discutere è sempre la sostituzione del senatore Corradino Mineo dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e la posizione contraria di un gruppo di senatori del Pd. A Civati non piace il clima che si è creato nel partito, anche perché, spiega, «non ci sono più le correnti, quelle del congresso e gli schemi del passato, c'è solo da affrontare questione per questione».

Vediamole, onorevole.

«Il Senato va bene se i consiglieri regionali eleggono dei sindaci? Per me no. Posso dirlo? Posso avere almeno la sovranità personale da semplice parlamentare di esprimere un parere diverso senza che questo sia letto come un attacco a Renzi? Penso che un grande uomo di Stato, un grande segretario di partito debba riconoscere quando ci sono opinioni diverse e non umiliarle».

Renzi nel Pd metterebbe all'angolo chi la pensa diversamente?

«Mi pare che sulla vicenda Mineo rispetto all'atteggiamento che ha avuto sulle riforme costituzionali le polemiche non sono venute dai senatori e dai deputati, ma sono venute soprattutto dal governo. Perché continuare a far valere la legge dei numeri è un non argomento, se lui ha davvero l'accordo con Berlusconi i numeri ce li ha già da sei mesi, e non si capisce perché le riforme non le abbia già fatte».

Farle non è poi così semplice.

«Lo so. Ma io mi riferisco in generale a un atteggiamento che dura da parecchio tempo, il caso Mineo è stato l'apice di una vicenda. Per mesi Renzi ha rappresentato i senatori come attaccati alla poltrona, chi non era d'accordo era in cerca di visibilità, gli intellettuali

che esprimevano un parere diverso erano «professoroni». Di parole ne sono volate tante. Io dico che se si vuole ragionare di riforme ci siamo, se lui ha tutti questi voti ed è sicuro di approvarle le faccia, a noi dispiacerà, ma non le voteremo. Questo è un falso problema, secondo me è anche un modo per non guardare la realtà delle cose. Ribadisco che se lui ha l'accordo, adesso addirittura con Calderoli, e dice di averlo con Berlusconi, i voti di chi non è d'accordo non sono determinanti, quindi, non c'è bisogno di far polemica, li porti in Aula e faccia queste riforme. Se non è così, non è colpa nostra».

Sull'Italicum però Renzi ha aperto alle preferenze.

«Mi fa piacere, perché era esattamente, insieme ad altre questioni, una delle cose che dicevano le minoranze qualche mese fa. Per cui non c'è un problema delle minoranze verso Renzi, ma forse un problema di Renzi verso le minoranze».

Il premier vi accusa di riaprire questioni già chiuse appena va all'estero.

«Veramente l'ultima volta da Pechino ha fatto fuori un senatore, noi eravamo tranquillissimi, io non ero all'estero, ma non ero neanche a Roma quando è successo. Questa rappresentazione è funzionale al cercarsi dei nemici, ma ripeto, se vogliamo discutere nel merito quello che chiedono i senatori che non sono d'accordo è che ci sia semplicemente un rapporto diretto tra i cittadini e gli eletti e non che questi siano decisi dai politici. È solo questo, non mi pare un'enormità e soprattutto mi pare giusto dire che se i numeri ce l'ha già questa è una posizione di testimonianza. Se non ce l'ha mi dispiace, però non è il caso di essere polemici. Poi basta con questa storia che c'è qualcuno che non vorrebbe le riforme, mentre le vorrebbe solo Renzi. Questo non è affatto vero, perché la riforma del bicameralismo la stiamo tutti cercando di articolare, non c'è nessuna volontà di fermarla, quindi la rappresentazione per la quale bisogna semplicemente dargli ragione, secondo me è eccessiva».

Insomma, non siete voi a frenare.

«Siccome lui fa il segretario del partito, oltreché il premier, dovrebbe evitare

di fare le caricature dei suoi dirigenti. Non capisco dove sia questa azione di frenaggio a Renzi, il governo l'ha fatto lui, la segreteria l'ha fatta lui, il presidente del partito l'ha scelto lui e noi l'abbiamo saputo di notte, va tutto bene, però dire adesso che c'è un problema di eccesso di democrazia interno al Pd mi sembra un po' ridicolo».

Renzi potrebbe ribattere che ha portato il Pd al 40%.

«Intanto mi sembra eccessivo dire che sia solo un suo risultato, gli riconosciamo il merito, ma abbiamo partecipato seriamente tutti quanti. Dopodiché la domanda è: dobbiamo cancellare le nostre idee e le nostre soggettività perché c'è il 40%?».

Di questo Pd quanto si discuterà nella prossima tre giorni livornese?

«A Livorno dall'11 al 13 luglio si parlerà di che cosa vuole dire essere di sinistra oggi in Italia e nel mondo. Soprattutto cercheremo di focalizzare delle battaglie che possiamo condividere con altri. Ci sarà un piazza apertissima per cercare insieme strade nuove e affrontare dei principi importanti. Ad esempio vengo dal Gay Pride (ieri a Milano, ndr), sono stato all'assemblea di Cuperlo, continuo a lavorare perché nel Pd ci sia più democrazia e più politica».

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Le polemiche non sono venute dai senatori ma dal governo Continuare a far valere la legge dei numeri non è un argomento»

